



Salvatore Patera

Questa è stata la Summer School delle *narrazione binarie*, le quali costruiscono il percorso fatto insieme e ancora da fare; il sottile equilibrio di ferro che compone la maglia con la quale pratichiamo il Salento.

I binari, necessari a dare una direzione all'agire sociale, necessitano di riconoscersi reciprocamente nelle distanze delle linee di ferro che li definiscono e negli equilibri utili al movimento che esse trovano.

Un patto per la mobilità, per la crescita e il cambiamento reciproco che si dà a partire da un principio apparentemente molto semplice: due rette parallele. Dati due punti, in quello spazio della relazione, non-euclideo, si possono dare infinite rette parallele. Come dire che per un punto passano infinite rette.

In quello spazio dinamico della relazione ognuno ha messo qualcosa per costruire il senso di un percorso e di una comunità attraverso una pratica educativa riflessiva, narrativa, performativa: continua. La mia intervista video, in quanto momento di riflessione e di restituzione pubblica, racconta di quello spazio di relazione prodotto nei giorni a Carpignano Salentino permettendo di vedere a me stesso e di far vedere agli altri le narrazioni binarie che hanno caratterizzato questa relazione in particolare, lungo questa grande ferrovia. I percorsi e gli snodi comuni, sono passati dal mio far parte di ARTÉMIS che è un'associazione non a scopo di lucro per la promozione culturale e sociale formata da un gruppo di lavoro variegato che collabora con l'Università del Salento. Un altro momento che mi ha fatto riflettere sul ruolo dei dispositivi educativi di arti performative per la community care, è stato il role playing che ho vissuto in una "narrazione binaria" al margine del Laboratorio durante la Summer School. In questa esperienza personale, fatta con Salvatore Colazzo ed Ezio Del Gottardo è stato possibile far emergere, mettere in scena e quindi poi riflettere sui ruoli e sulle identità in quanto costantemente in relazione con quelle degli altri a partire da un principio che il successo/fallimento di una relazione dipende da tutti i soggetti coinvolti nella stessa. Questa esperienza di ri-definizione di alcuni aspetti del proprio ruolo e della propria faccia, come in una performance culturale turneriana¹, ha permesso di provare movimenti e snodi per adattare noi stessi nel mondo, per trovare una sintonia attraverso un processo educativo di cura di sé e della comunità, di noi in quanto comunità. La comunità esiste se ci siamo noi che ad essa diamo senso. Tale pratica di community care nel mio caso, si è performata in un *campo di bocce* della scuola in cui eravamo con la Summer School. In questa chiave le arti performative possono essere progettate quale intervento educativo per coltivare comunità attraverso pratiche di riflessione, narrazione e messa in scena che restituiscono, come in un rituale, nuove coordinate individuali all'interno del mondo promuovendo percorsi di

¹ Turner definisce "performance culturali" ¹ i luoghi, gli strumenti attraverso i quali le culture cambiano, si rigenerano e vengono considerate come delle soluzioni per gestire il conflitto.



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

empowerment individuale e comunitario. Da questa prospettiva, la Summer School è stata per me un luogo dove coinvolgere me stesso e le vite di chi vi ha partecipato nel riflettere e praticare un dispositivo di *community care* in grado di far emergere e condividere le narrazioni di ciascuno in relazione con le narrazioni di comunità che tessiamo. La Summer School è stata quindi un modo per mettersi in gioco a partire dalle proprie esperienze, relazioni, visioni, trovando modalità per costruire un fatto comunicativo che sia prima di tutto un *patto comunicativo interculturale*.

Con l'esotico e conradiano di se stessi e di "casa nostra".

Questo patto che sottende il baratto è lo spazio dialogico della relazione. Tale patto vissuto nella Summer School è stata un'occasione per creare una narrazione condivisa, mettendo in condivisione e riflessione le esperienze di ciascuno. Esso rappresenta uno snodo, in quanto momento propositivo e auto-consapevole di messa in scena delle proprie vite. Esso è un modo per prendersi cura di sé in grado di creare nuove pratiche di relazione con il contesto di cui si è parte e quindi con gli altri.

Il patto proposto dalle *arti performative per la community care* è racchiuso nella convinzione e nella pratica che tramite le arti performative è possibile far emergere questa narrazione individuale, che può essere negoziata e condivisa, proprio a partire dall'intreccio delle nostre storie con quelle degli altri. Per costruire così un patto comunicativo con gli altri: una comunità. Ancora, una memoria connettiva e collettiva. La palestra come il citato "campo di bocce" sono stati per me i luoghi della Summer School, ove è stato possibile riflettere e sintonizzarsi nella relazione con gli altri. Quello iniziato con la Summer School, a mio parere, si muove dai luoghi vissuti e dagli spazi percorsi, come direbbe Geertz in "Opere e Vite"; dalle identità che performiamo e costruiamo tramite le azioni che in questo spazio di relazione si rendono possibili, realizzabili con gli altri. Una relazione che ci vede coinvolti ove non giudicare dall'esterno né giustificare ab interno.

Questo spazio di relazione in cui si re-inventano gli snodi del proprio vivere in una comunità non sono relegati solo in un luogo fisico ma in un luogo metaforico che è la Carpignano Salentino degli snodi, dei baratti e degli scambi che possiamo costruire nei nostri contesti quotidiani.

Quello che mi resta di quest'esperienza è il valore del patto comunicativo che sottende il baratto per sfuggire alle mistificazioni e alle manipolazioni della realtà cadendo in doppi vincoli comunicativi che caratterizzano numerosi scambi, tanti quanti ne propone la complessità. Il baratto ci porta ancora una volta, nella possibilità di provare l'autenticità della relazione e del racconto ossia la coerenza di noi stessi che ci raccontiamo a partire dalla nostra esperienza e dalle pratiche quotidiane. Quasi a sottolineare, come nel sottotitolo dell'opera citata di Geertz, la domanda "Di chi è la vita?". *Con quale vita possiamo dare testimonianza di ciò che scriviamo e diciamo se non con la nostra?*

La forza del patto comunicativo e comunitario è quello di considerare e praticare la relazione come valore: mettendoci nei panni dell'altro, non rimanendoci dentro, ma in relazione con esso con coerenza e autenticità quale criteri di conduzione.

Questo criterio di condizione rende possibile il patto tra pezzi di ferro che possono così diventare un binario. Benvenuti alla Summer School, benvenuti nella *palestra* di Carpignano Salentino e nel campo di bocce della scuola, in quel luogo magico che è il Salento, dal 1974 e da ancora prima fino al prossimo incontro del 2013 e oltre.